

TIPOLOGIA DELLE TOMBE

Le tombe individuate nelle aree di necropoli urbana presentano una consistente varietà di tipologie e di materiali costruttivi impiegati. A fronte di semplici tombe a fossa compaiono, infatti, tombe a camera ipogea, tombe in lastroni di carparo e tombe a tegole; tale polimorfia, legata soprattutto agli elementi utilizzati al momento della edificazione, ci ha indotto a preferire una classificazione che ha come base il tipo di materiale sfruttato e non tanto la forma in sé del sepolcro¹.

Abbiamo quindi individuato tre tipologie differenti: le tombe in pietra, le tombe in laterizi e le tombe terragne a semplice fossa. Ogni tipo si articola poi in una serie di varianti: fra le tombe realizzate in lastre o blocchi di carparo vi sono quelle a camera ipogea, quelle a sarcofago e, infine, quelle a semicamera o a lastroni con cassa realizzata con lastre di pietra.

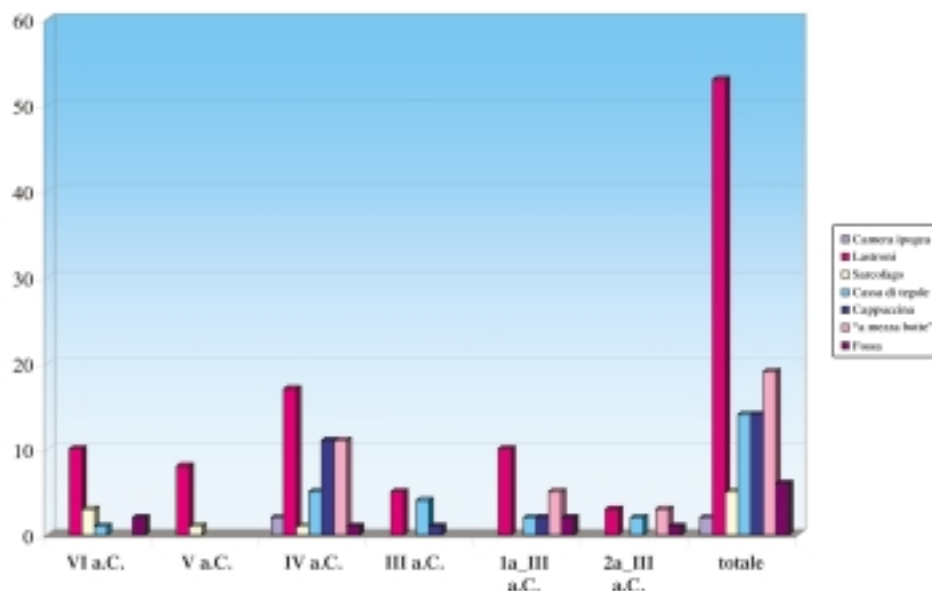
La tipologie delle tombe in laterizi si articola, a sua volta, in sei varianti: a cassa di tegole, a cappuccina, a fisarmonica, a mezza botte, a tegole semicilindriche e in tubi fittili. Solo le tombe a fossa non presentano varianti, ma costituiscono un gruppo omogeneo per caratteristiche strutturali.

La tipologie delle tombe in laterizi si articola, a sua volta, in sei varianti: a cassa di tegole, a cappuccina, a fisarmonica, a mezza botte, a tegole semicilindriche e in tubi fittili. Solo le tombe a fossa non presentano varianti, ma costituiscono un gruppo omogeneo per caratteristiche strutturali.

Dall'analisi dei dati in nostro possesso, sembra che gli abitanti di Metaponto fossero particolarmente inclini a costruire sepolcri duraturi, visto che le tombe in pietra ricoprono ben il 53.1% del totale del campione da noi considerato, mentre quelle a tegole il 41.6% e quelle a fossa solo il 5.3%. Diversa è ad esempio la situazione della chora, dove, le tombe più frequenti sono quelle a tegole (44%) seguite da quelle a fossa terragna (32%) mentre solo il 24% delle tombe è costruita in pietra².

Il grafico che segue (fig. 1) riassume l'evoluzione diacronica delle tipologie tombali a Metaponto³.

Fig. 1: evoluzione diacronica delle tipologie tombali



TOMBE IN PIETRA

Le tombe in pietra costituiscono, come mostrano chiaramente i grafici (Figg. 1-5), il tipo meglio rappresentato ed il più frequente. Tale dato è decisamente interessante, visto che Metaponto, per le caratteristiche geomorfologiche del suo territorio, non disponeva di pietra locale ed era costretto a ricorrere alle cave di Gravina o di Lecce, come hanno dimostrato le recenti analisi chimico-fisiche sui calcari rinvenuti a Pantanello⁴. Non possiamo essere certi che si tratti degli stessi materiali utilizzati nella necropoli urbana, ma la presenza di segni di cava identici sui lastroni individuati nelle due aree indizia fortemente in questo senso⁵.

L'uso di un materiale come il calcare o la pietra tufacea, implica, un notevole impegno in termini economici; "the Metapontines went to additional expense -sottolinea Carter- to import either the stone or the container itself"⁶.

Tombe a camera

Rientrano in questa categoria due sepolcri assolutamente eccezionali individuati rispettivamente in C.da Ricotta, nella zona a di scavo, in prossimità della SS 175⁷ (Tav. VIII), e l'altro in C.da Crucinia, a 200 m a Sud dell'incrocio fra la SS 175 e la Ionica 106⁸ (Tav. V). Entrambi possono essere datati all'età ellenistica, in un periodo compreso fra la seconda metà del IV secolo e l'inizio del III secolo a.C., e non trovano alcun confronto non solo nelle sepolture delle età precedenti, ma neppure nei sepolcri coevi di Pantanello.

Per quanto costruiti con lo stesso materiale e tecnica (blocchi di carparo squadrate e sovrapposti in filari più o meno regolari) presentano caratteristiche nettamente distinte che ci autorizzano a considerarli varianti differenti di uno stesso sottotipo.

L'ipogeo di C.da Ricotta, infatti, è un monumentale sepolcro a camera semplice, con dromos di accesso preceduto da una sorta di vestibolo scoperto, che ricorda gli esemplari tarantini⁹.

La camera sepolcrale ha pianta rettangolare (3.75x2.25) e pareti costituite da blocchi disposti su quattro file sovrapposte, le fondazioni sono anch'esse in blocchi di pietra alti 0.45 m con risega esterna nel punto di appoggio della parete. I muri interni della cella, a differenza di quanto avviene generalmente a Taranto¹⁰, sono privi di rivestimento ma recano sulla sommità una cornice a lieve aggetto sulla quale si adagia la copertura, in origine costituita da otto blocchi giustapposti ognuno ornato di quattro lacunari¹¹.

Alla cella, come abbiamo detto, si accedeva per mezzo di un dromos lungo circa 6 m e costituito da 16 gradini, non in asse con la camera ipogea. Il fatto è insolito e caratteristico, sappiamo infatti che gli ipogei di Taranto non presentano, se non in casi eccezionali, tale variante; ben più consueto sembra al contrario essere nella colonia spartana il dromos a gradini o a scivolo disposto perpendicolarmente rispetto alla porta di accesso alla cella¹². Nel nostro caso l'inclinazione del dromos di circa 25° rispetto all'asse principale della cella determina una pianta inconsueta anche per l'antecella, che in questo caso assume una forma trapezoidale.

I muri che lo fiancheggiano sono in accurata opera isodoma, a blocchi parallelepipedi sormontati da un filare terminale a blocchetti di pietrame a secco.

La struttura, già di per sé costruttivamente impegnativa e di particolare rilievo, poteva essere ulteriormente arricchita dalla presenza di un'edicola funeraria di tipo tarantino; all'interno della cella è infatti stato rinvenuto

–secondo la testimonianza di Lo Porto– “un elemento architettonico modanato (...) e ed un blocco frammentario ornato da riquadri allungati e incavati fra fasce rilevate”¹³, che potrebbero appartenere ad una trabeazione dorica.

Il secondo ipogeo¹⁴, invece, è costituito da “due ambienti affiancati, separati da un tramezzo, che nella parte occidentale non sono allineati”¹⁵. L’iniziale progetto costruttivo doveva, in realtà, prevedere soltanto il vano I; l’ampliamento della struttura con la costruzione di un secondo vano, simile al primo e ad esso adiacente, va invece riferita ad un secondo momento¹⁶. È possibile, dunque, che i proprietari della tomba abbiano voluto sottolineare il legame parenterale che univa i defunti e la loro appartenenza ad un medesimo nucleo familiare. Il primo vano presenta tre filari di blocchi sovrapposti impostati su di un quarto che ne costituisce le fondazioni; la tecnica costruttiva è dunque analoga a quella della camera sepolcrale di C.da Ricotta, ma in questo caso manca il dromos di accesso, sostituito da una più semplice soglia in calcare bianco.

Le pareti erano inoltre rivestite internamente da un intonaco e decorate a fresco; nulla si conserva dell’apparato decorativo se non una fascia di colore rosso alta circa cm 5 sulla parte superiore del muro O. Tale motivo non trova confronti diretti nell’altro ipogeo metapontino.

È stato proposto di correlare questa decorazione a fasce di colore rosso con i riti salvifici di natura orfico-dionisiaca¹⁷, ma la documentazione delle aree sepolcrali metapontine non ci consente di formulare ipotesi interpretative. È possibile tuttavia osservare come questo apparato decorativo fosse piuttosto diffuso ed utilizzato per sepolture costruttivamente impegnative. Tale motivo ornamentale presenta, infatti, indubbie analogie con alcuni degli elementi decorativi individuati negli ipogei di Taranto¹⁸.

Le somiglianze con gli ipogei di Taranto, non sembrano inoltre limitarsi alla tipologia tombale e alla sua decorazione, ma paiono riguardare anche gli elementi interni della tomba. Sappiamo che a Taranto le camere sepolcrali erano solitamente caratterizzate dalla presenza di una o più klinai, addossate alla parete o disposte ad L.

Anche Il vano II dell’ipogeo di C.da Crucinia è fornito di una kline che presenta caratteristiche simili al II tipo tarantino¹⁹. Essa si appoggia in parte al muro della camera ed in parte è costituita da una fiancata di contenimento dell’emplekton interno in terra battuta; sulla fiancata sono rappresentati a rilievo il piano del letto ed il materasso anch’esso indicato nella pietra²⁰ e le gambe. Sestieri osserva inoltre che “probabilmente tutta la kline doveva esse-

re dipinta.”²¹ Resti dei cuscini in pietra su cui poggiava la testa del defunto sono stati rinvenuti all’interno della camera ipogea.

Non siamo in grado di affermare con certezza che tale somiglianza riguardasse anche la copertura, in quanto nel caso dell’ipogeo di C.da Crucinia nulla si conserva della parte superiore delle due camere sepolcrali²²; la proposta di una copertura in blocchi di carparo avanzata dal Sestieri²³, sulla base del confronto con gli ipogei tarantini, appare tuttavia probabile.

Tombe a lastroni

Le tombe a lastroni sono decisamente quelle meglio rappresentate in tutti i periodi di occupazione delle aree sepolcrali urbane (Fig. 1); circa il 47% delle tombe da noi analizzate rientrano infatti in tale tipologia.

Sono inoltre l’unico tipo di sepolcri presenti dal VI secolo al III secolo senza soluzione di continuità, fenomeno che invece non si verifica per nessun altro tipo di sepolcro.

Le tombe a lastroni sembrano dunque essere quelle meglio attestate e diffuse in ambiente metapontino; per quanto nel corso dei secoli assumano caratteristiche differenti -come analizzeremo meglio in seguito- gli elementi basilari che le contraddistinguono rimangono pressoché immutati.

Queste tombe, note anche con la definizione “stone cist”²⁴ o “a semi camera”²⁵, presentano pareti costruite con lastre di carparo, una calcarenite locale, e sono coperte in genere da blocchi simili ai precedenti. Il materiale usato per le coperture e per i laterali è tendenzialmente lo stesso, ma, in occasione degli scavi effettuati nel 1942, in C.da casa Ricotta venne alla luce una tomba a cista di carparo, coperta tuttavia da lastre di casparo, un conglomerato lapilloso presente in situ²⁶. Anche a Pantanello sono noti due casi (T 354, T 329) in cui ci si è avvalsi di lastre di puddinga per la realizzazione delle chiusure dei sepolcri²⁷. Non si sono invece rinvenute nella chora deposizione in ciste di pietra con copertura in tegole piane; tale insolita tipologia si ritrova invece a Metaponto in una tomba di bambino (T 19)²⁸, estremamente interessante sia dal punto di vista costruttivo che per il ricco corredo presente all’interno della tomba.

Se dunque escludiamo questi casi, per così dire, eccezionali, tradizionalmente le tombe a cista presentano una copertura a lastroni; nella maggior parte dei casi si impiegano due lastre di pietra affiancate²⁹ o talvolta con dente d’incastro³⁰, ma non è sconosciuta la tecnica costruttiva che prevede di utilizzare per la copertura una sola lastra³¹. Nel III secolo a.C. si trovano poi casi in cui i lastroni impiegati per chiudere il sepolcro sono ben tre³².

Già nella seconda metà del IV secolo compaiono poi coperture con lavorazione esterna a tettuccio³³. Differentemente da quanto avviene a Pantanello ove la copertura non copre interamente la larghezza della cista³⁴, nelle aree funerarie urbane si registra una maggior perizia nella realizzazione delle coperture tombali. Non ci sono noti infatti casi in cui il sepolcro rimanesse parzialmente scoperto, e rari sono quelli in cui le coperture superano in lunghezza le tombe stesse.

Il fondo delle sepolture è di norma costituito dalla semplice terra nella quale è scavata la fossa, ma non mancano casi eccezionali in cui lo strato di deposizione è costituito da un pavimento in lastroni di pietra³⁵.

Una tomba in C.da casa Teresa presenta poi un insolito piano di appoggio del cadavere; esso giaceva infatti su uno strato di carbone e pietrisco bruciato, forse residuo di un precedente ustrinum³⁶. Non troviamo altre testimonianze di un simile rituale nelle restanti tombe con la sola eccezione di una tomba a cista di tegole (T 13 di C.da Ricotta)³⁷ databile alla seconda metà del III secolo a. C. Non siamo in grado di affermare con certezza se tale rituale possa essere correlato in qualche modo a pratiche di cremazione parziale³⁸; l'attestazione, seppur esigua, di sepolture a cremazione in età ellenistica e la presenza di cremazioni parziali nell'entroterra metapontino, possono forse costituire una prova a favore di tale interpretazione. Quello che certamente è indubbio è l'originalità della deposizione che forse indica la volontà di alludere e di evocare un rituale particolare. Il corredo della tomba a lastroni sembra inoltre confermare la particolarità di tale deposizione per numero e qualità degli oggetti rinvenuti³⁹; purtroppo non altrettanto si può dire della tomba a tegole fittili (T 13 di C.da Ricotta) che all'interno conservava solo i resti dello scheletro dell'inumato.

Dal VI al III secolo a.C. le tombe a lastroni di carparo hanno, mediamente, una lunghezza pari a 1.96 m ed una larghezza di 0.70 m, ma esistono anche sepolture lunghe 2.60-2.70 m e larghe più di un metro. Le dimensioni sono, dunque, superiori rispetto a quelle delle altre sepolture: le tombe a fossa sono lunghe in media m 1.50, ma si sono individuate anche fosse di appena 1.00/1.30 m, mentre quelle a tegoloni fittili misurano approssimativamente 1.75/1.80 m.

Se, come afferma il Carter in merito agli abitanti della chora metapontina, dobbiamo ipotizzare un'altezza media 1.58 m per le donne e di 1.67 m per gli uomini⁴⁰, quale motivazione può giustificare il ricorso a lastre di pietra di dimensioni superiori? Non si può supporre che tale scelta costruttiva

sia dovuta soltanto alla necessità di disporre di uno spazio in cui collocare il corredo: anche le altre tombe, per quanto caratterizzate da tipologie e dimensioni differenti, presentano infatti al loro interno corredi numericamente non inferiori. Probabilmente la volontà di autorappresentazione ed il desiderio di ostentazione del livello sociale raggiunto dal defunto o dalla sua famiglia costituiscono la reale motivazione di tale scelta. L'impegno costruttivo e la spesa per l'edificazione del monumento funebre sono certamente proporzionali alle dimensioni del sepolcro, ma inevitabilmente correlato a queste è anche l'impatto sulla "comunità dei vivi". Non dimentichiamo infatti che la tipologia delle tombe a cista di pietra è quella prescelta dalla aristocrazia cittadina già nel corso della prima metà del VI secolo a. C., e che essa si diffonde poi maggiormente soprattutto nei secoli successivi, quando evidentemente doveva essere diffuso uno spirito di emulazione degli aristoi, o meglio la volontà di appropriarsi da parte dei nuovi ricchi di tradizioni culturali che prima erano appannaggio di pochi.

Dopo aver analizzato le caratteristiche comuni del tipo vediamo ora nello specifico come questa tipologia di sepolcri evolve attraverso i secoli.

I primi esemplari noti provenienti dalle aree funerarie urbane possono essere datati alla seconda metà del VI secolo precorrendo di alcuni decenni la diffusione di tale tipologia nell'ambito della chora cittadina, ove le prime attestazioni di tombe a cassa di pietra vanno datate all'inizio del V⁴¹. Proprio come nell'area sepolcrale di Pantanello anche nell'ambito delle necropoli urbane sappiamo che, almeno in un caso (T 238 di Crucinia)⁴², si ricorse al reimpiego di lastre usate precedentemente per scopi diversi, come attestano le differenti misure dei blocchi e l'assenza delle grappe di piombo. L'evidente scarsità di buona pietra da taglio locale e la necessità di ricorrere all'importazione di cave non in situ⁴³, come è stato supposto per le tombe di Pantanello, possono aiutarci a comprendere il motivo del riutilizzo delle lastre di pietra.

La mancanza di pietra locale e gli elevati costi che si dovevano sostenere per il trasporto e per l'acquisto delle lastre di calcare rendevano tale tipologia privilegio concesso a pochi. Tutti i corredi delle tombe a noi note sembrano, infatti, confermare questa interpretazione. Le sepolture a lastroni si differenziano dalle altre non solo per il numero rilevante degli oggetti, ma soprattutto per il significato simbolico e per la qualità degli elementi in esse racchiusi. Si è osservata, ad esempio, in C.da Ricotta una stretta correlazione fra la presenza di materiale ceramico di importazione proveniente da Atene e la tipologia delle tombe a lastroni⁴⁴; alcune sepolture di C.da Crucinia sono

inoltre noti per i loro corredi assolutamente eccezionali⁴⁵. A cassa di lastroni era, ad esempio, la tomba che conteneva la ricca panoplia con l'elmo ora conservato al Museo di Saint Louis⁴⁶ e sempre alla stessa tipologia apparteneva il gruppo delle 15 tombe principesche, con i loro corredi ricchi di spiedi in ferro, le machairai, gli elementi decorativi in argento e i vasi in metallo⁴⁷. Quest'ultimo gruppo sembra tuttavia differenziarsi dalla tipologia più ricorrente delle tombe a cista per la presenza al loro interno di una kline, elemento piuttosto insolito nell'ambito del tipo in questione, certamente caratteristico, invece, dei sepolcri a camera ipogea precedentemente analizzati⁴⁸. La presenza delle kline all'interno delle sepolture aristocratiche di VI secolo a.C. poteva costituire, forse, un preciso riferimento all'ideologia del simposio. Quando in seguito (dalla seconda metà del VI secolo), infatti, tale tipologia si diffonde maggiormente senza essere più limitata al gruppo sociale predominante, sembrano scomparire delle tombe a lastroni anche le klinai insieme agli altri elementi del corredo con precisa valenza aristocratica.

Già dal V secolo infatti non sembra più così stretta la correlazione fra la tipologia della tomba ed il ricco corredo interno; troviamo infatti tombe a lastroni che tuttavia non sembrano caratterizzate dalla presenza di elementi particolari nella deposizione⁴⁹. L'unica tomba che infatti si distingue è quella di bambino individuata in C.da Ricotta⁵⁰; sappiamo, tuttavia, che le deposizioni infantili spiccano, indipendentemente dalla tipologia scelta, per ricchezza di corredi e di elementi ritrovati all'interno.

Nel IV secolo inoltre le tombe a lastroni tendono ad assumere dimensioni sempre maggiori⁵¹; le casse superano infatti i 2.00 m in lunghezza e raggiungono circa 1.00 m in larghezza. Alla seconda metà del secolo va, ad esempio, datata la tomba più grande rinvenuta a Metaponto. Si tratta di una cista in carparo dalle pareti lunghe m 2.70 e larga alle testate m 1.60⁵².

Non ci è dato di conoscere con precisione con quale tecnica fosse realizzata inizialmente la congiunzione dei blocchi che costituivano i laterali con quelli che invece formavano le testate, ma attraverso l'esame delle piante degli scavi del 1957 in C.da Ricotta ci è stato possibile accertare che nel corso del IV secolo le lastre che formavano le quattro pareti presentavano una sorta di incavo all'estremità che permetteva la perfetta aderenza delle lastre stesse. Tale sistema di giunzione delle pareti si diffonde pressoché negli stessi anni anche nell'entroterra metapontino e costituisce il cd. Tipo D di Pantanello⁵³.

Nel III secolo assistiamo invece ad una sorta di inversione di tendenza rispetto al secolo precedente: le tombe presentano, infatti, sempre dimensio-

ni considerevoli, ma tendono a “rimpicciolirsi”, preferendo ricorrere ad altri elementi distintivi. Si diffondono infatti proprio in questa fase finale tombe con lastroni ornati di cornice modanata multipla sul quale si appoggia la copertura con tettuccio a spioventi⁵⁴.

Tra le poche tombe che poi superano i 2.00 m di lunghezza e misurano 0.80/1.00 m di larghezza ve ne sono due bisome⁵⁵. Le dimensioni maggiori possono dunque essere spiegate, in questo caso, con la necessità di disporre di uno spazio interno sufficiente a deporre i due cadaveri ed i loro rispettivi corredi⁵⁶.

L'ultima notazione in merito che ci preme aggiungere riguarda la correlazione esistente fra il sesso dei defunti, la loro età e la tipologia della tomba stessa. Analisi sugli scheletri rinvenuti nelle aree di deposizione urbana non sono state purtroppo mai eseguite e la definizione del sesso del defunto può essere supposto sulla sola base del corredo. Per quanto si tratti di un'operazione che fornisce talvolta risultati solo indicativi, possiamo notare, senza scendere nel merito dei dati numerici, che la tipologia delle tombe a lastroni è ugualmente utilizzata sia per gli uomini che per le donne⁵⁷, a differenza di quanto avviene a Pantanello, ove le ultime tombe a cista sembrano essere per lo più riservate ad uomini avanzati nell'età⁵⁸.

Tombe a sarcofago

L'ultimo tipo di tombe in pietra presente a Metaponto è costituito dalle tombe a sarcofago. Si tratta di una tipologia piuttosto diffusa sia in madrepatria che in ambiente italiota. La necropoli settentrionale di Corinto, ad esempio, presenta quasi unicamente questo tipo di sepolture per tutto il VI secolo a.C.⁵⁹; Siracusa, sua colonia, aveva già adottato i sarcofagi in pietra per le deposizioni del tardo VII secolo⁶⁰. Taranto ci ha fornito testimonianza di tombe a sarcofago in materiale litico rivestite, in taluni casi, da decorazione pittorica a fasce di colore rosso e azzurro e in un caso accompagnata da un motivo di fiori di loto stilizzati⁶¹. Un sarcofago marmoreo con coperchio a spioventi e acroteri agli spigoli proviene infine dalla necropoli di Agrigento in C.da Mosè⁶².

L'uso di contenitori in pietra per la deposizione del defunto non era tuttavia una prerogativa assoluta del mondo greco; sappiamo infatti che inumazioni in sarcofagi erano attestate anche nell'ambiente indigeno prima dell'arrivo dei coloni greci. Si pensi ad esempio alle sepolture dell'età del ferro rinvenute ad Incoronata e a San Teodoro⁶³.

L'uso del sarcofago in pietra è piuttosto precoce a Metaponto soprattutto se paragonato ai dati che Carter fornisce in merito alla necropoli di Pantanello. La più antica tomba metapontina, databile intorno alla fine del VII o agli inizi del VI secolo a.C. è appunto una tomba con sarcofago⁶⁴, e sempre nella stessa tipologia sono realizzate le T 24 e 37 di C.da Ricotta riferibili ai primi anni di esistenza della necropoli⁶⁵.

Lo scarto cronologico che anche in questo caso⁶⁶ intercorre fra l'introduzione di tale tipologia nei sepolcreti urbani rispetto a quelli della chora è piuttosto netto. I più antichi sarcofagi di Pantanello risalgono infatti al 510 a.C.⁶⁷ quasi un secolo dopo rispetto a quelli corrispondenti rinvenuti in C.da Ricotta.

A differenza delle tombe a lastroni di carparo, i sarcofagi non sono presenti in tutte le epoche, ma sembrano costituire piuttosto un tipo di sepoltura che raggiunge subito l'apice di diffusione nel corso del VI secolo e poi tende a scomparire totalmente già nel V secolo. Diffusione cronologicamente limitata paiono avere anche i sarcofagi di Pantanello, visto che la loro presenza nel sepolcreto è attestata soltanto fra gli anni 510 e 445 a.C.⁶⁸. Non riteniamo che la loro precoce scomparsa possa essere legata solamente a problemi di natura economica, sappiamo infatti che nel corso del IV e poi ancora per tutto il III secolo predominano nettamente le tombe a lastroni di carparo certamente altrettanto dispendiose.

Non crediamo che il costo per la preparazione della fossa possa aver influito in maniera tanto determinante sui bilanci della famiglia da indurre a tralasciare la tipologia del sarcofago⁶⁹; era infatti necessario scavare la fossa e rivestirla di lastroni di carparo anche se si optava per una tomba a cista in pietra.

Una tale scelta trovava probabilmente giustificazione in ragioni pratiche determinate forse alla maggior facilità nella lavorazione o nel trasporto di singole lastre, non escluderemmo tuttavia che questo fenomeno sia piuttosto determinato dal diffondersi di "mode" differenti rispetto ai periodi precedenti.

Purtroppo non conosciamo con sufficiente precisione la forma dei sarcofagi di C.da Ricotta, ma sulle base delle misure riportate in letteratura ci pare di poter escludere, con un buon margine di certezza, la presenza nelle aree funerarie urbane di "coffin-shape sarcophagus"⁷⁰, sarcofagi più stretti in corrispondenza dei piedi e più larghi alle testate. A Pantanello ne sono stati rinvenuti soltanto quattro esemplari sui 55 sarcofagi totali individuati.

I sarcofagi di C.da casa Ricotta hanno dunque forma rettangolare allungata e dimensioni medie che si aggirano intorno al 1.80/1.85 di lunghezza e 0.50/0.60 di larghezza.

I sarcofagi erano interamente cavati in un blocco unico ed il materiale usualmente impiegato era una pietra tufacea giallastra.

Non si conservano sfortunatamente le coperture degli esemplari più antichi, ma l'unica tomba a sarcofago databile al V secolo è coperta da due lastroni della medesima pietra tufacea⁷¹. I sarcofagi litici di Taranto presentano del resto "una copertura dello stesso materiale (il carparo) a lastre piane o a doppio spiovente con dente di incastro"⁷².

Anche a Pantanello secondo quanto afferma Carter "lids of the same limestone as the container closed the majority of (...) sarcophagi."⁷³ Altre tombe tuttavia sono coperte da lastre puddinga o di arenaria locale⁷⁴, e per quelle di dimensioni minori è piuttosto ricorrente anche l'uso di tegole piane talvolta con coprigiunto semicilindrico in corrispondenza del punto di congiunzione delle tegole stesse⁷⁵.

La copertura litica sembra dunque essere quella più probabile proprio sulla base dei confronti testé forniti; non si può tuttavia escludere che esistano coperture in materiale deperibile, in legno ad esempio, come è stato appunto proposto per una delle tombe di Pantanello⁷⁶.

È infine interessante notare come tombe di tal genere non siano attestate in ogni area sepolcrale urbana, ma tendano piuttosto a concentrarsi in uno spazio più ristretto. I sarcofagi del VI secolo provengono infatti tutti dalla zona b di C.da Ricotta, quella in prossimità dell'ovile della masseria, e sembrano essere, almeno nel caso delle T 38 e T 24, allineate fra loro (Tav. IX). La pertinenza allo stesso periodo cronologico, la medesima scelta tipologica ed infine il comune orientamento possono indurre a supporre che esistesse un legame fra i proprietari delle tombe. Anche i corredi, piuttosto ricchi, caratterizzati in genere dalla presenza di ceramica attica e di strigili o di armi, possono costituire un ulteriore elemento a riprova dei legami esistenti fra i defunti appartenenti evidentemente alla stesso gruppo sociale.

La presenza, come si diceva, di frammenti di lama di spada o di strigili permette di attribuire con buona probabilità queste tombe (T 38, T 24) ad individui di sesso maschile; non altrettanto possiamo invece affermare per gli altri sarcofagi in mancanza di elementi caratterizzanti all'interno dei corredi. Non possiamo dire pertanto se anche nelle aree funerarie di Metaponto sia confermata la tendenza diffusa a Pantanello, dove il Carter ha potuto osservare una netta predominanza di inumazioni maschili nei sarcofagi⁷⁷. Pare inoltre che tale pratica di deposizione fosse largamente in uso soprattutto per gli individui di età avanzata.

TOMBE IN LATERIZI

Il tipo delle tombe a tegole è piuttosto ben documentato in ambiente metapontino. Il 41.6% del totale delle tombe da noi considerate rientra infatti in questa tipologia.

Sepolcri di tal genere sono del resto assai diffusi anche in altre necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia⁷⁸.

In letteratura è diffusa l'ipotesi che le tombe a tegole costituiscono l'alternativa più economica introdotta ad imitazione dei più dispendiosi sepolcri in pietra; con la stessa frequenza si evincono inoltre -in maniera forse troppo semplicistica- indicazioni riguardanti una possibile fase di crisi economica più o meno generalizzata⁷⁹. Tali conclusioni meritano forse di essere riviste soprattutto alla luce dell'analisi dei corredi; in molti casi infatti gli oggetti rinvenuti all'interno di tombe a tegole non sembrano differire rispetto a quelle dei sarcofagi o delle casse a lastroni di pietra. Alla base della scelta sulla tipologia tombale possono infatti annidarsi più elementi che trovano giustificazione nel rituale e nei costumi funerari che spesso purtroppo non siamo in grado di ricostruire e cogliere.

Abbiamo suddiviso le tombe in laterizi in sei varianti a seconda della morfologia del sepolcro e del differente tipo di tegole impiegate.

Nel mondo greco come in quello coloniale sono noti due diversi tipi di tegole: quelle cosiddette Corinzie, di foggia rettangolare, pressoché piane rialzate soltanto in corrispondenza dei bordi, e quelle Laconiche curve. Fra queste le prime sono decisamente quelle più utilizzate per le deposizioni urbane (60% sul totale delle tombe a tegole), esse infatti trovano impiego nelle tombe a cista, in quelle a cappuccina e nelle tombe a fisarmonica. Le tegole laconiche invece sono sfruttate per il rivestimento della fossa nelle sepolture del tipo "a cassa di tegole ricurve". Sepolture di bambino rinvenute nella zona dello svincolo fra la SS 175 e la 106 ionica attestano l'esistenza di tombe a "culla" formata da tegole semicilindriche. Vanno inoltre ricordate le inumazioni infantili in tubi fittili provenienti dalla medesima area⁸⁰.

Alcune sepolture sono infine realizzate con grandi arconi fittili, destinati forse in origine a rivestire l'interno dei pozzi⁸¹, reimpiegati a formare una copertura detta a "mezza botte".

Tombe a cassa di tegole

Le tombe a cassa hanno la forma di contenitori rettangolari con pareti costituite da tegole corinzie giustapposte, coperte da laterizi.

La più antica attestazione a Metaponto dell'uso di tegole piane per i sepolcri risale alla fine del VI secolo, una tomba a cassa di tegole (T b15) è infatti stata rinvenuta in C.da Ricotta -zona b- nel corso della campagna di scavo del 1957⁸².

Si tratta evidentemente di un caso isolato che, tuttavia, ci permette di confermare l'uso di tale tecnica costruttiva già nel VI secolo a. C.⁸³. È indubbio, comunque, che il periodo di maggior diffusione del tipo in analisi si estenda dalla prima metà del IV secolo fino a tutto il III secolo a.C.

Nella maggior parte dei casi il fondo della sepoltura era costituito dalla terra nella quale era scavata la fossa, si può, tuttavia, ipotizzare almeno un caso in cui, anche per il piano di deposizione, si utilizzarono tegole fittili. Sestieri riferendosi alla T 25 di C.da Ricotta parla infatti di una "cassa" e non semplicemente di fossa rivestita sulle pareti da tegole⁸⁴. Anche a Pantanello, come afferma Carter stesso, "Only one (T 130) had a floor"⁸⁵.

Le tegole utilizzate misurano circa 0.80/0.90 m in lunghezza e sono larghe in media 0.52/0.60 m; non è edito, tuttavia, come venissero disposte nel corso del IV e nel III secolo e non è specificato neanche il numero di tegole impiegate per la realizzazione della cista.

Sappiamo tuttavia che la tomba 15, databile al VI secolo a. C., era costituita lateralmente da quattro tegole fittili disposte di taglio nel senso della larghezza e che ne presentava altre due di dimensioni analoghe conficcate nel terreno nel senso della lunghezza a costituire le testate. Quattro altre tegole disposte orizzontalmente ne dovevano costituire la copertura⁸⁶.

Il sepolcro raggiungeva dunque dimensioni piuttosto considerevoli: 2.08x0.80x0.52, ben superiori alla media. Nel IV secolo, infatti, la tombe a cista si aggirano approssimativamente intorno ad 1.75 di lunghezza e 0.62 di larghezza, pur variando molto da un caso all'altro. Ci sono infatti note ciste lunghe solo 1.50 m, non destinate tuttavia ad infanti, di contro ad altre che invece hanno dimensioni superiori, raggiungendo una lunghezza di 1.90 m. Analoghe considerazioni possono essere formulate in merito alle misure medie delle tombe a cista del III secolo (1.70x0.60).

La T 15 di C.da Ricotta, è indubbiamente una deposizione particolare; non solo supera, infatti, le altre per dimensioni e precorre di un secolo

abbondante la diffusione di questa tipologia, ma è l'unico caso a noi noto che presenti tracce di pittura. I resti di una fascia di colore rosso sono infatti stati rilevati sulla faccia interna della tegola che costituiva la testata SW, presso cui sono stati anche raccolti i resti del cranio.

Non esistono esempi analoghi a Pantanello ove del resto le tombe a cista di tegole non sembrano aver avuto particolare diffusione considerato lo scarso numero di rinvenimenti ascrivibili a tale tipologia⁸⁷.

Il corredo stesso della deposizione⁸⁸, sicuramente non paragonabile a quello delle contemporanee tombe principesche, non teme il confronto con quello delle coeve tombe a lastroni o a sarcofago.

Possiamo, inoltre, ricordare ancora una deposizione rinvenuta in C.da Ricotta e caratterizzata da una decorazione a spiga stilizzata impressa su alcuni tegoloni frammentari⁸⁹; il motivo iconografico richiama evidentemente il caratteristico simbolo delle monete coniate a Metaponto ed allude evidentemente alla nota prosperità della sua fertile chora.

Un caso decisamente particolare sia per la forma del contenitore che per la copertura utilizzata è costituito dall'unica sepoltura a cassa appartenente ad un bambino. Si tratta di una tomba databile alla fine del IV inizi del III secolo a.C.⁹⁰ e formata da due vasche fittili sovrapposte lunghe 0.91 m e larghe 0.42 m⁹¹.

Contenitori simili non trovano confronti nelle aree funerarie urbane e neppure nella necropoli di Pantanello. Sappiamo invece che a Taranto sono attestate deposizioni infantili in vasche di terracotta con angoli arrotondati, bordo leggermente ingrossato e talvolta aggettante⁹². I sarcofagi tarantini, tuttavia, differiscono nella copertura, essi infatti ricorrono tendenzialmente all'uso di tegole fittili piane o di coppi e mai si avvalgono di una seconda vasca. Tombe formate da due vasche fittili combacianti sono invece state individuate a Locri, nella necropoli di Lucifero⁹³; l'uso di vasche rettangolari o bombate per la deposizione o la copertura di sepolture infantili è piuttosto diffuso anche a Gela⁹⁴.

Tombe a cappuccina

Realizzate nuovamente con tegole piane, le tombe a cappuccina si differenziano dalle precedenti per la diversa tecnica costruttiva e per la morfologia del sepolcro.

Le tegole impiegate hanno infatti pressoché le stesse dimensioni di quelle corinzie rammentate precedentemente, ma sembra che in questo caso venissero

infisse nel terreno dal lato breve. La tomba è dunque formata da tegoloni disposti a spiovente che le conferiscono la caratteristica forma a sezione triangolare.

Spesso la linea di giuntura fra le tegole è protetta da coprigiunti semicilindrici, ma in Sicilia sappiamo che si ricorreva anche all'uso di argilla cruda⁹⁵.

Non sappiamo quante tegole fittili fossero impiegate per la costruzione delle tombe databili al IV secolo a.C., ma possiamo supporre che anche queste si avvalsero di quattro tegole corinzie disposte a due a due sui lati della tomba, proprio come avviene per la realizzazione delle sepolture a cappuccina più tarde.

Non si conservano, in letteratura, indicazioni riguardo alle testate che potevano essere chiuse da altre tegole sempre piane disposte indifferentemente nel senso della lunghezza o della larghezza, come avviene a Pantanello ed in altre necropoli della Magna Grecia e della Sicilia.

Le tombe a cappuccina presentano inoltre misure piuttosto costanti con solo lievi variazioni da un caso all'altro a differenza di quanto invece avviene per quelle a cista di tegole⁹⁶. Le fosse raggiungono infatti approssimativamente la lunghezza media di 1.70 m e larghezza di 0.60 e risultano in genere più piccole rispetto alle altre tombe a tegole sia piane che semicilindriche. Le pareti della tomba così come il fondo sono costituite dalla nuda terra nella quale è scavata la fossa stessa e non sono attestati a Metaponto casi di rinforzo con lastre di pietra come invece avviene a Pantanello nel Nucleo 12⁹⁷.

La più antica tomba a cappuccina individuata nelle aree sepolcrali di Metaponto risale alla prima metà del IV secolo a.C.⁹⁸ Si tratta probabilmente di una deposizione femminile con corredo piuttosto ricco caratterizzato da ceramiche, alcune di importazione apula, ornamenti personali ed oggetti di toeletta.

Si registra, dunque, in questo caso un ritardo nelle aree sepolcrali urbane rispetto alla chora; Carter afferma infatti, in riferimento alla necropoli di Pantanello, che la più antica tomba a cappuccina databile con certezza risale al 460-380 a.C.⁹⁹, con un'anticipazione di circa un cinquantennio rispetto alle testimonianze delle aree sepolcrali urbane.

Il periodo di maggior diffusione delle tombe a cappuccina nelle aree di deposizione urbana è, tuttavia, sicuramente la seconda metà del IV secolo a.C., esse tendono poi a scomparire già nella prima metà del III secolo e non sono più attestate nel periodo successivo.

Le sepolture a cappuccina non paiono, dunque, aver avuto a Metaponto la stessa diffusione riscontrata nella chora; esse inoltre sembrano concentrar-

si in aree ben definite. Sappiamo, infatti, che il nucleo più consistente di tali tombe si colloca in C.da Ricotta nella zona interessata dagli scavi del 1939, a circa 200 m a S della masseria stessa¹⁰⁰. Una discreta concentrazione di tombe a cappuccina si ha inoltre in corrispondenza dello svincolo fra la SS 175 e la 106¹⁰¹, anche se non conosciamo in questo caso il numero preciso delle sepolture né siamo in grado di valutare la loro incidenza sul totale delle tombe individuate.

Il fatto che tombe della stessa tipologia tendano a raggrupparsi in aree ben definite è comunque interessante e fornisce una prova ulteriore dell'organizzazione spaziale in gruppi di sepolture morfologicamente simili¹⁰².

Tombe a fisarmonica¹⁰³

Si indica con questo termine un tipo particolare di tomba a fossa con copertura fittile. Le tegole impiegate per la chiusura del sepolcro sono trapezoidali, appena ricurve, simili a quelle di probabile produzione eracleota¹⁰⁴. Le tegole vengono infisse nel terreno con una lieve inclinazione verso il centro della sepoltura, in modo che il lato più stretto di ogni tegola sia poggiato sopra il lato più largo della tegola successiva; la successione di tegole parzialmente sovrapposte crea una superficie frastagliata.

Solo le aree di deposizione urbana hanno restituito tombe a fisarmonica, che non trovano confronti nell'entroterra; non esistono infatti tombe simili a Pantanello e neppure nelle altre necropoli di Saldone e Sant'Angelo.

La tipologia delle tombe a fisarmonica non è, del resto, attestata neppure in altri centri della magna Grecia Sicilia; l'unico altro caso a noi noto è quello delle deposizioni a fisarmonica di Eraklea¹⁰⁵.

Le tombe a fisarmonica rinvenute a Metaponto vanno datate al periodo compreso tra la seconda metà del IV e gli inizi del III secolo a.C., contemporaneamente, dunque, alle corrispondenti tombe di Eraklea.

Non sappiamo se tali sepolture fossero destinate prevalentemente ad uomini o donne, ma possiamo escludere con certezza che in esse vi fossero deposizioni infantili.

Tombe a “mezza botte” o arconi semicilindrici

Il tipo delle tombe a “mezza botte” è caratterizzato dall'impiego di arconi semicilindrici ispessiti in corrispondenza di tutti e quattro i margini.

Le tombe a “mezza botte” sono ben attestate nella necropoli metapontina, costituiscono infatti l'89.5% delle sepolture realizzate con elementi fitti-

li ricurvi o semicilindrici; le poche rimanenti, come vedremo meglio in seguito, sono invece a fossa con rivestimento interno fittile.

Sepolture ad arconi semicilindrici sono state individuate anche a Pantanello, ove questo gruppo di sepolture sembra costituire un nucleo cronologicamente omogeneo destinato forse, secondo l'interpretazione di Carter "for a demographically circumscribed group"¹⁰⁶.

Questa tipologia, seppur non ampiamente diffusa in area magnogreca, è documentata anche ad Heraklea¹⁰⁷ e Locri¹⁰⁸.

La prima attestazione di una tomba a "mezza botte" nelle aree funerarie urbane si colloca nel prima metà del IV secolo a.C.¹⁰⁹, esse tuttavia raggiungono la loro massima diffusione nella seconda metà del secolo e continuano poi ad essere presenti ancora per tutto il III secolo. Come si può notare dunque esse coprono un arco cronologico piuttosto ampio a differenza di quanto invece avviene a Pantanello ove le deposizioni in tombe a volta si concentrano nel ristretto periodo compreso fra l'ultimo quarto del IV secolo ed il primo quarto del III secolo a.C.

Se dunque le tombe a "mezza botte" non costituiscono un gruppo cronologicamente omogeneo esse si differenziano comunque dalle altre formando un nucleo compatto in relazione alla loro dislocazione topografica.

Tutte le tombe ad "arconi semicilindrici" a noi note, databili al IV secolo, si trovano infatti in un'area comune in C.da Ricotta a circa 200 m a S della masseria e alla stessa distanza dall'ovile della casa stessa¹¹⁰.

Altrettanto si può affermare in relazione alle deposizioni della prima metà del III secolo a.C., rinvenute nell'area a di scavo di C.da Ricotta in prossimità della SS 175¹¹¹.

Anche la tecnica costruttiva presenta una sostanziale uniformità nel corso dei secoli.

Le tombe a "mezza botte" sono costituite da una fossa scavata in genere nella terra e da una copertura ad arconi semicilindrici, chiusa alle due estremità laterali da tegole o lastre fittili.

Il tipo presentato può essere tuttavia soggetto ad alcune varianti che riguardano in modo particolare il piano di deposizione oppure il sistema di chiusura del sepolcro.

La T 2 individuata in C.da Ricotta nel 1957 è ad esempio scavata nel banco roccioso e non nella terra, il corpo del defunto era dunque adagiato, in modo insolito per le sepolture metapontine, su uno strato di ghiaia¹¹².

Per quello che riguarda la realizzazione delle testate invece un numero consistente di tombe, databili al III secolo a. C., ricorre a lastre semicircolari con maniglie ad arco¹¹³, analogamente a quanto sembra avvenire anche nella necropoli di Pantanello¹¹⁴ e in quelle di Locri¹¹⁵ e della più vicina Eraklea¹¹⁶. Altre, invece, sfruttano tegole ricurve con maniglie della stessa foggia delle precedenti¹¹⁷, mentre alcune, infine, utilizzano lastre fittili rettangolari¹¹⁸.

Il numero degli arconi usati per la copertura può variare da un minimo di due ad un massimo di tre elementi anche se l'uso di tre elementi semicilindrici sembra legato a deposizioni di dimensioni particolari¹¹⁹.

Le dimensioni delle tombe sono dunque in genere pressoché costanti, raramente infatti superano 1.80 m di lunghezza ed 0.70 m di larghezza; esistono, semmai tombe di dimensioni ridotte destinate a deposizioni infantili o pertinenti ad individui defunti in età giovanile¹²⁰.

Sembra che nelle aree sepolcrali urbane il tipo delle tombe a “mezza botte” venisse usato indistintamente per deposizioni maschili e femminili a differenza di quanto invece afferma il Carter per la necropoli di Pantanello ove “with one known exception, only women were buried in them”¹²¹.

L'analisi delle meglio documentate deposizioni della prima metà del III secolo a.C. ci portano invece ad ipotizzare una possibile relazione fra la tipologia delle tombe a “mezza botte” e la deposizione di individui ancora in età giovanile. Tutte le tombe di C.da Ricotta zona a si riferiscono infatti ad individui che non raggiunsero l'età adulta.

Anche in questo caso il nostro modello interpretativo sembra contrapporsi a quello ricostruito dal Carter per Pantanello, nella necropoli extraurbana infatti erano soprattutto le donne anziane ad essere sepolte in tombe a volta, esiste tuttavia un'interessante eccezione. La T 71 di Pantanello appartiene infatti ad una giovane donna di circa 20 anni ed è dotata di un corredo eccezionale comprendente gli unici gioielli aurei trovati nella necropoli¹²².

Pur tra le differenze sopra menzionate emerge dunque un dato comune fra le sepolture urbane e quelle della chora: si tratta cioè in entrambi i casi di deposizioni non comuni, caratterizzate per lo più da ricchi corredi quando sono utilizzate per deposizioni di giovani.

Tombe a tegole semicilindriche

Rientrano in tale variante sia le tombe a “culla” che quelle a fossa interamente rivestite da tegole semicilindriche.

Per quanto caratterizzate da scopi differenti e destinate evidentemente ad individui di età diversa, le due varianti presentano caratteristiche analoghe. Si tratta infatti di tombe scavate nella terra e ricoperte da coppi o tegole curve che ne rinforzano la struttura. Non conosciamo purtroppo il numero esatto degli elementi impiegati per la costruzione di questi sepolcri, né siamo in grado di ricostruire con precisione la forma di tali contenitori fittili.

Possiamo tuttavia supporre che le tombe di bambino con copertura e piano di deposizione in coppi semicilindrici individuate nell'area dello svincolo fra la SS 175 e la 106¹²³ non differissero molto dal tipo a "cradle" di Pantanello¹²⁴. Le tegole sono cioè disposte in questo caso a formare una sorta di "culla" e possono essere costituite da due -o in taluni casi- da tre coppi semicilindrici, due per la copertura ed uno per il fondo. Anche a Pantanello simili sepolcri vengono impiegati esclusivamente per i bambini e soprattutto per fanciulli ancora nei primi anni di vita. Lo spazio delimitato dalle tegole è infatti piuttosto ridotto e difficilmente potrebbe contenere uno scheletro di adolescente o di adulto.

Più complesso è invece ricostruire la tipologia e la forma delle tombe a tegole ricurve usate per deposizioni di adulti¹²⁵. Lo Porto parla infatti semplicemente di una tomba "a cassa di tegoloni fittili ricurvi"¹²⁶ riferendosi al rinvenimento della T 25 di C.da Ricotta, e di una tomba "a fossa rivestita di tegoloni fittili ricurvi"¹²⁷ descrivendo la T 15 di C.da Crucinia.

Sembrerebbe dunque corretto in questo caso considerarle tombe a cista, simili in tutto a quelle precedentemente analizzate, ma contraddistinte dal fatto di essere interamente costruite con tegole di tipo laconico.

Non conosciamo tombe di tal genere a Pantanello, nella necropoli extraurbana infatti le tegole curve vengono utilizzate esclusivamente per la copertura di tombe a fossa terragna in modo analogo a quanto avviene per le tombe a cappuccina¹²⁸.

Tubi di terracotta

Concludiamo la sezione riguardante le tombe con rivestimento fittile, ricordando che a Metaponto nell'area dello Svincolo fra SS 175 e la 106 sono state rinvenute delle deposizioni in tubi di terracotta¹²⁹.

Non ne conosciamo con precisione il numero né ci è nota la loro cronologia, sappiamo tuttavia che queste si collocano approssimativamente in età ellenistica e che appartengono tutte a deposizioni infantili.

I tubi utilizzati dovevano essere simili a quelli comunemente usati per la conduzione delle acque; hanno cioè forma cilindrica ristretta in corrispondenza di una delle parti terminali e sono generalmente impiegati singolarmente.

Anche Pantanello ha restituito due tombe simili di bambino¹³⁰ e sono noti in letteratura esempi di deposizioni analoghe in altre necropoli della Magna Grecia e della Sicilia¹³¹.

TOMBE A FOSSA TERRAGNA

L'ultima tipologia di cui intendiamo occuparci è quella delle tombe a fossa semplice. Si tratta evidentemente di un tipo diffuso ovunque sia in madre patria che in terra coloniale, caratterizzato da un dispendio minore sia in termini di tempo che a livello economico rispetto alle altre tipologie presentate.

Quello che più ci colpisce delle aree sepolcrali di Metaponto è il ridotto numero di sepolture di tal genere.

Esse raggiungono infatti appena il 5.3% sul totale delle tombe da noi analizzate¹³² (Fig. 1), e sembrano costituire la tipologia meno rappresentata in tutti i periodi di occupazione della necropoli (Figg. 1-5, Tab. 1). Non esiste un'epoca in cui le tombe a fossa raggiungano l'acme, esse si distribuiscono, infatti, indistintamente dal VI al III secolo a. C. senza significative concentrazioni.

La prima attestazione di una tomba di tal genere si colloca all'inizio del VI secolo a.C. ed è una delle più antiche di Metaponto¹³³. Si tratta di una deposizione piuttosto semplice costituita da una fossa scavata nel terreno e priva di copertura.

Anche in età successiva le tombe a fossa sembrano essere prive di un elemento preposto esplicitamente a protezione del corpo del defunto e del corredo, almeno per tutto il IV secolo a.C. Non si conservano cioè tracce della copertura di tali tombe, ma non sappiamo se tale mancanza possa essere attribuita alla loro effettiva assenza o trovi piuttosto giustificazione nell'impiego di materiale deperibile. A Taranto ad esempio si è supposto l'utilizzo di assi di legno nelle tombe tipo I, 1 e 2, come sembrano provare i grossi chiodi rinvenuti spesso presso le sepolture¹³⁴.

Nel III secolo a.C. a Metaponto si preferì invece ricorrere a soluzioni più durature; una delle tombe databili alla prima metà del secolo è coperta da

quattro tegole fittili¹³⁵, un'altra presenta invece copertura litica in lastroni di carparo¹³⁶. In entrambi i casi le fosse sono di dimensioni minori rispetto ai rispettivi elementi di chiusura che tendono a debordare rispetto ad esse, garantendo una maggiore protezione al contenuto della tomba.

Il piano di deposizione è sempre costituito dalla terra nella quale è scavata la fossa, ma in alcuni casi il corpo del defunto giace su uno strato di sabbia e ghiaietta¹³⁷.

Le tombe a fossa non si conformano a misure medie; non vincolate dalle dimensioni di lastroni o di tegole e coppi, presentano una maggiore varietà rispetto agli altri tipi analizzati. Non è possibile dunque indicare valori medi per la larghezza e la lunghezza a causa dell'oscillazione fra le singole deposizioni. Esistono tombe lunghe soltanto 1.00/1.30 m ed altre che invece raggiungono 1.80/2.20 m, così come vi sono deposizioni larghe soltanto 0.60 m ed altre 0.80 m.

Le fosse rinvenute nelle aree di deposizione urbana non conservano al loro interno né borchie né chiodi che attestino l'uso piuttosto diffuso di deporre il cadavere in bare di legno o adagiati su letti dello stesso materiale. Siamo invece certi che tale costume era attestato a Pantanello¹³⁸ in almeno quattro sepolture e trovava riscontri anche in ambiente tarantino¹³⁹.

Non conosciamo del resto nelle aree di deposizione urbana esempi di tombe con controfossa atte a consentire un migliore alloggiamento delle coperture. Esempi del genere si trovano ancora una volta solo nella necropoli di Pantanello¹⁴⁰.

L'unica eccezione in questo quadro piuttosto omogeneo è rappresentata dalle tombe a fossa terragna con riporto di argilla e sottile strato di intonaco. Si tratta di un numero imprecisato di deposizioni rinvenute nel corso degli scavi presso lo Svincolo fra SS 175 e la 106 e databili all'età ellenistica¹⁴¹.

Non si conservano nel nostro caso resti di una decorazione a fasce colorate sovraddipinte a fresco sull'intonaco, come invece avviene per le tombe di Pantanello, che presentavano motivi a bande rosse o rosse ed azzurre alternate¹⁴².

Gli studi accurati compiuti da Carter al momento del rinvenimento delle tombe, hanno indotto lo studioso americano ad ipotizzare che l'intonaco non soltanto decorasse le pareti della fossa ma rivestisse anche il corpo del defunto. Carter stesso afferma infatti che "A more likely scenario is that the walls were plastered and painted, and a layer of plaster was placed over the body-if not directly on the body."¹⁴³

Cronologicamente le tombe di Pantanello sembrano essere più antiche di quelle individuate nelle aree sepolcrali urbane, le deposizioni della chora si collocano infatti nell'arco di tempo compreso fra la metà del V secolo ed il secondo quarto del IV secolo a.C.

Il motivo delle fasce rosse e azzurre sovrapposte è ben attestato nel territorio metapontino ed è utilizzato anche in tombe di tipologia differente¹⁴⁴.

Tabella 1: tipologie tombali individuate e la loro evoluzione in diacronia.

	VI sec. a.C.	V sec. a.C.	IV sec. a.C.	III sec. a.C.	1 ^a III sec. a.C.	2 ^a III sec. a.C.	Tot.
Camera ipogea			2				2
Lastroni	10	8	17	5	10	3	53
Sarcofago	3	1					4
Cassa di tegole	1		6	4	2	2	15
Cappuccina			11	1	2		14
"a mezza botte"			11		5	3	19
Fossa	2		1		2	1	6

Fig. 2: grafico relativo alle tipologie di VI secolo a.C.

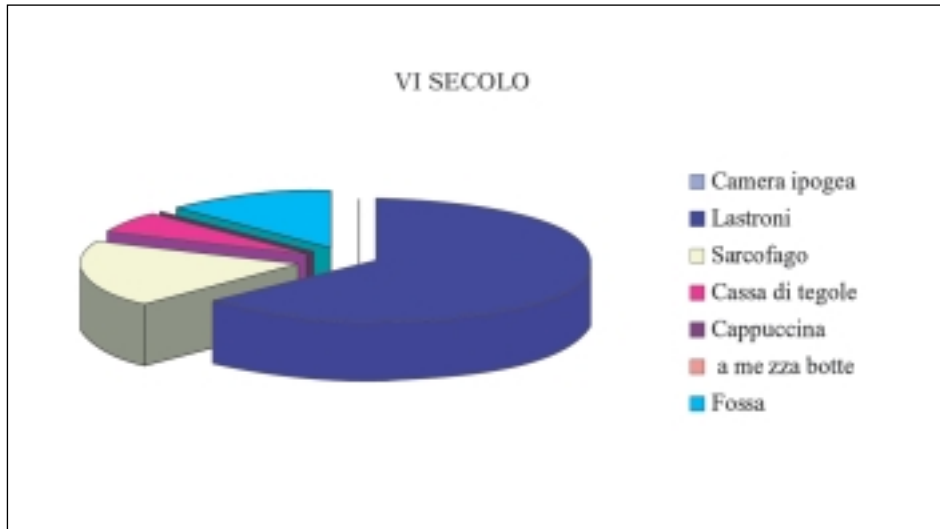


Fig. 3: grafico relativo alle tipologie di V secolo a.C.

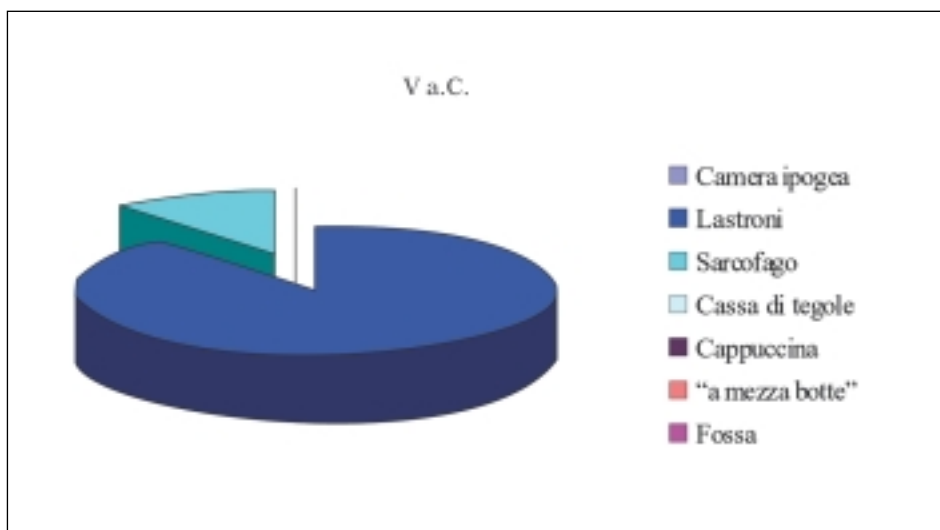


Fig. 4: grafico relativo alle tipologie di IV secolo a.C.

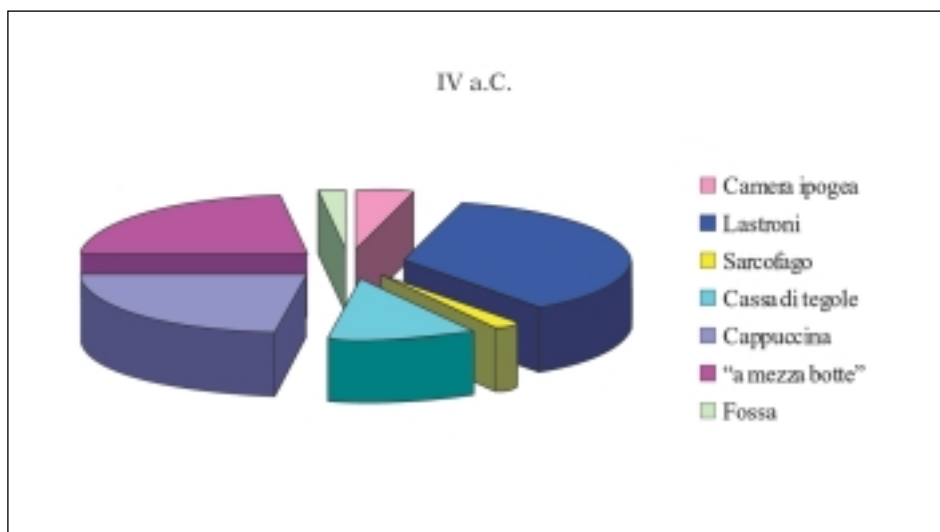
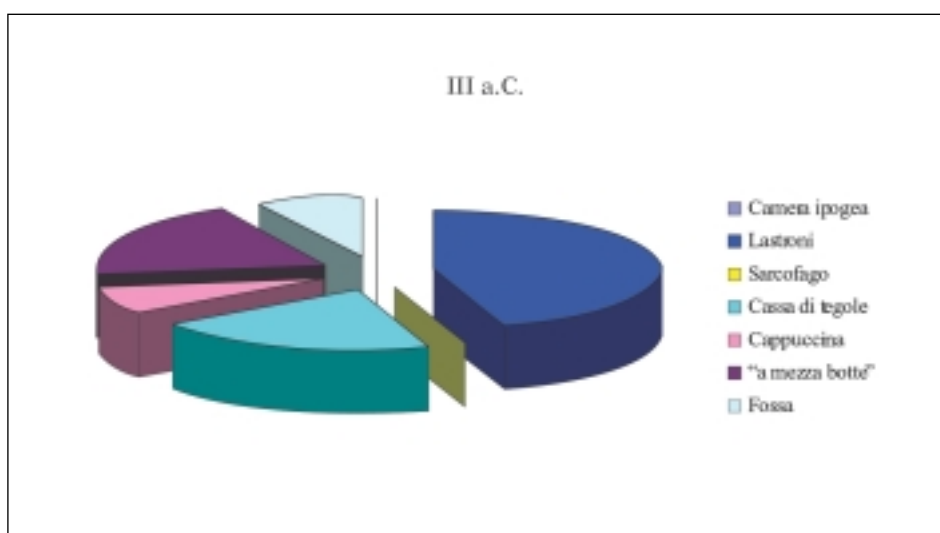


Fig. 5: grafico relativo alle tipologie di III secolo a.C.



Note

¹ Questa classificazione, basata sulla forma del sepolcro e non sul materiale impiegato, è stata ad esempio adottata dalla Maruggi nello studio delle tipologie tombali di Taranto (cfr Maruggi 1994, pp. 69-98).

² Cfr. in merito Carter 1998, p. 60.

³ Nei grafici e nelle tabelle proposte (Figg. 1-5; Tab. 1) non figurano alcune tipologie tombali (tombe a "culla", a tegole semicilindriche, o in tubi fittili e sepolture a fisarmonica) poiché riguardo esse non disponiamo di indicazioni numeriche precise.

⁴ Ibidem, pp. 112-113.

⁵ Per una dettagliata analisi sui segni di cava impressi sulle lastre di carparo Carter 1998, pp. 87-88; ed inoltre Lo Porto 1981, pp. 383-389.

⁶ Carter 1998, p. 70.

⁷ Cfr. Lo Porto 1981, pp. 342-352.

⁸ Cfr. Sestieri 1940, pp. 54-71.

⁹ Maruggi 1994, pp. 78-80.

¹⁰ Ibidem, p. 82.

¹¹ Esempi di copertura simile sono stati rinvenuti anche negli ipogei di Taranto come sottolinea Carter (Carter 1973).

¹² Maruggi 1994, p. 80.

¹³ Lo Porto 1981, p. 349.

¹⁴ Si tratta dell'ipogeo individuato da Sestieri nel corso degli scavi del 1939 in prossimità dello svincolo fra la SS 175 e la 106 ionica.

¹⁵ Sestieri 1940, p. 56.

¹⁶ Ibidem, p. 60.

¹⁷ Questa è infatti l'interpretazione fornita dal Carter (Carter 1998, pp. 67-69); per una cista con analogo motivo cfr. inoltre Ibidem, pp. 69, 79.

¹⁸ Per questa e le successive citazioni Maruggi 1994, p. 82.

¹⁹ Questa presenta, infatti, "gambe rettangolari rilevate, quasi sempre dipinte e ornate da volute ioniche appena accennate, traversa piatta e cuscini dal profilo a triangolo con spigoli arrotondati, posti alle due estremità" (Ibidem).

²⁰ Cfr. Sestieri 1940, p. 58.

²¹ Ibidem.

²² Si è già fatto notare (cfr. supra, p. 95) che il soffitto a lacunari dell'ipogeo di C. da Ricotta richiama coperture simili a quelle diffuse in ambiente tarantino.

²³ Sestieri 1940, p. 65.

²⁴ Carter 1998, pp. 79-87.

²⁵ De Siena 1999, pp. 232-242.

- 26 Cfr. in merito Lo Porto 1966, pp. 195-197.
- 27 Cfr. Carter 1998, p. 79.
- 28 Cfr. in merito Lo Porto 1981, p. 365.
- 29 T 22 individuata nel 1952 in C.da Ricotta (Idem 1966, pp. 207-208), la tomba rinvenuta nel 1957 nella zona a della stessa contrada (Idem 1981, p. 360) ed ancora le T 13-14 della zona b (Ibidem, p. 363).
- 30 T 12 di C.da Ricotta zona b (Ibidem, p. 362), T 4 nella zona a della medesima contrada (Ibidem, pp. 341-342) ed ancora T 23 rinvenuta sempre nella zona b (Ibidem, pp. 367-368).
- 31 T 11 di C.da Ricotta (Idem 1966, pp. 203-204).
- 32 T 2 di San Salvatore (Ibidem, pp. 224-226).
- 33 Tombe 26, 27, 28, 29 individuate nel 1957 nella zona b di C.da Ricotta (Lo Porto 1981, pp. 369-374).
- 34 Carter 1998, p. 85.
- 35 Le sepolture principesche di C.da Crucinia vantano infatti piano di deposizione in lastroni di carparo.
- 36 Si tratta della T 49 (Lo Porto 1966, p.218).
- 37 Lo Porto 1981, p. 363.
- 38 Cfr. in merito Carter 1998, p. 107 e con bibliografia precedente.
- 39 La sepoltura conteneva infatti 2 bombylioi, 2 unguentari, 1 pelike, 1 orciolo, 1 coppetta, 1 skyphos ed uno specchietto (Lo Porto 1966, p. 218).
- 40 Carter 1998, p. 79.
- 41 Ibidem.
- 42 Bottini 1992(b); De Siena 1999, p. 233.
- 43 Carter 1998, pp. 112-113.
- 44 Tombe 17, 23, 24 di C.da Ricotta (Lo Porto 1966, pp. 205-206; 208). Tutte e tre le tombe conservano infatti al loro interno lekythoi a figure nere attribuibili al "gruppo di Haimon".
- 45 De Siena 1998 (b); Idem 1999, pp. 232-242 .
- 46 Lo Porto 1977-1979, pp. 172-187.
- 47 De Siena 1998(b); Idem 1999, pp. 232-242.
- 48 Cfr. supra, pp. 96-97.
- 49 Cfr. corredo della T 11bis di C.da Ricotta e quello delle T 22, 28 nella stessa area (Lo Porto 1966, pp. 204, 207-209).
- 50 Si tratta della T 19 di C.da Ricotta di cui si è parlato poc'anzi; in merito al particolare materiale utilizzato per la copertura cfr. supra p. 45 e la nota ad essa relativa.
- 51 Cfr. ad esempio le T a e b di C.da Ricotta zona a che misurano rispettivamente 2.00x0.95x0.97 m e 2.70x1.60x1.50 m (Lo Porto 1981, p. 360) ed inoltre le T 8 e 9 sempre di C.da Ricotta rinvenute nel corso degli scavi del 1939 lunghe 2.00 m e larghe rispettivamente 0.83

m e 0.76 m. (Sestieri 1940, p. 74).

52 Cfr. in merito lo Porto 1981, p. 360.

53 Carter 1998, p. 81.

54 T 38 rinvenuta nel 1953 in C. da Ricotta (Lo Porto 1966, p. 213).

55 Si tratta delle tombe T 2 di C.da San Salvatore (Ibidem, pp. 224-226), e della T 5 rinvenuta nel 1911 in C.da Ricotta (Ibidem, p. 191).

56 Per alcune considerazioni sulle dimensioni dei sepolcri cfr. supra, p. 46-47.

57 Le tombe aristocratiche di C.da Crucinia contengono infatti scheletri appartenenti ad individui di entrambi i sessi.

58 Carter 1998, p. 89.

59 Corinth XIII, p. 71-73.

60 Orsi 1895, pp. 111, 128-130, 143-144.

61 Maruggi 1994, pp. 75-77.

62 De Miro 1988, pp. 244-245.

63 Chiartano 1977, pp. 15-18.

64 Si tratta delle T 36 individuata in C.da Ricotta zona b (Lo Porto 1981, pp. 379-380).

65 Ibidem, pp. 368-369, 381-382.

66 Si è già fatto notare precedentemente come le tombe a lastroni si siano diffuse con evidente anticipo nelle aree sepolcrali urbane rispetto a quelle dell'entroterra. Le prime tombe a cista in pietra di Metaponto si datano infatti alla seconda metà del VI secolo mentre quelle di Pantanello non scendono oltre l'inizio del V secolo.

67 Carter 1998, p. 71.

68 Ibidem.

69 Cfr. in merito Carter 1998, p. 72.

70 Secondo la denominazione usata da Carter per i sarcofagi di Pantanello: Ibidem.

71 Si tratta della T 6 individuata in C.da Ricotta nel 1911 (Lo Porto 1966, p. 192-193; per una più ampia trattazione cfr. inoltre Lo Porto 1982, pp. 340-345).

72 Maruggi 1994, p. 75.

73 Carter 1998, p. 75.

74 Ibidem.

75 Ibidem, p. 76.

76 Ibidem. L'attività dei tombali e dei cavatori di pietra, è, infatti, indubbiamente intensa, ma escluderemmo che la mancanza delle lastre di chiusura dei sarcofagi di Metaponto possa essere attribuita alla loro intensa attività. Anche le altre sepolture metapontine furono, del resto, oggetto di trafugamenti e di violazioni clandestine, ma le coperture delle tombe sono state rinvenute, per lo più, ancora in situ seppur danneggiate.

77 Carter 1998, pp. 77-79.

⁷⁸ L'Orsi nel 1889 individuò già deposizioni a cappuccina a Megara Hyblea databili al VI secolo a.C. (Orsi 1889, p. 771); a Gela ciste di tegole rimpiazzarono i sarcofagi litici intorno alla fine del VII-inizi del VI secolo a.C. Non si possono poi trascurare le testimonianze di Hipponion (Arslan 1986, p. 1035; D'Andrea 1989, pp. 768, 770, 776.) e di Locri (Cerchiai 1982, p. 289), che appunto provano la diffusione in ambiente magnogreco di tale tipologia.

Tombe a tegole dovevano tuttavia essere note anche alle popolazioni indigene dell'entroterra metapontino (Carter 1998, p. 90); sappiamo infatti che sepolture a cappuccina sono state rinvenute a Pisticci a pochi km da Metaponto.

⁷⁹ Cfr. in merito *Ibidem*.

⁸⁰ Sempre nell'area dello Svincolo fra la SS 175 e la 106. Cfr. in merito Adamesteanu 1967.

⁸¹ Cfr. Carter 1998, p. 100.

⁸² Lo Porto 1981, pp. 363-364.

⁸³ Sestieri sosteneva invece che il tipo di tomba a lastroni era quello più antico mentre quello a tegoloni si datava all'età ellenistica (Sestieri 1940, p. 71). Analoghe conclusioni formulava ancora Lo Porto nel 1966; egli distingueva i seguenti tipi di sepoltura: 1. tomba a sarcofago in arenaria, risalente al VII secolo; 2. Tomba a lastroni in pietra tufacea, comunissima dal VI al IV secolo; 3. Tomba a tegoli fittili semicilindrici di età ellenistica; 4. Tomba a cassa di tegoloni fittili della stessa età. Le tombe realizzate con tegole fittili sono dunque ancora considerate un fenomeno tipicamente ellenistico (Lo Porto 1966, p. 186).

⁸⁴ Sestieri 1940, p. 79. Cfr. inoltre T 33 rinvenuta nel 1953 in C.da Ricotta ed ugualmente costituita da tegoloni fittili disposti a formare una cassa (Lo Porto 1966, p. 211) e la T 13 sempre da C.da Ricotta (Lo Porto 1966, p. 205).

⁸⁵ Carter 1998, p. 101.

⁸⁶ Cfr. Lo Porto 1981, p. 363.

⁸⁷ Gli unici elementi di paragone che si possono fornire per tale motivo iconografico si trovano, come abbiamo visto precedentemente in tombe tipologicamente differenti. Tracce di una fascia di colore rosso sono state infatti rinvenute nel vano I e II dell'ipogeo ellenistico di C.da Ricotta (in merito *v. supra*, p. 44) ed una simile decorazione è caratteristica anche delle tombe a fossa di Pantanello rivestite da uno strato di intonaco. Spesso infatti questo viene arricchito da una serie di strisce di colore differente in modo analogo a quanto avviene nel caso di una tomba a lastroni di pietra. Per una più completa trattazione delle decorazioni delle sepolture di Pantanello, cfr. Carter 1998, pp. 67-68.

⁸⁸ All'interno del sepolcro si sono infatti rinvenuti anche elementi metallici fra cui un'armilla in ferro ed uno specchio in sottile lamina bronzea. Per la documentazione del corredo cfr. Lo Porto 1981, pp. 363-364.

⁸⁹ Si tratta della T 7 rinvenuta nel 1952 in C.da Ricotta (*Idem* 1966, pp. 194-195).

⁹⁰ Non è la prima volta che ci troviamo ad analizzare tipologie particolari in relazione a

deposizioni di infanti cfr. supra la T 19 in lastroni di pietra calcarea.

⁹¹ Si tratta della T 30 individuata in C.da Ricotta in occasione della campagna di scavo del 1957.

⁹² Maruggi 1994, p. 77.

⁹³ La sepoltura 517 e la tomba 580 erano ad esempio realizzate con vasche fittili ellittiche del tipo a "coperchio di baule" (Orsi 1913, pp. 7, 8; cfr. inoltre Elia 1992-1993).

⁹⁴ Orlandini-Adamesteanu 1960, pp. 152-154.

⁹⁵ Pelagatti-Vallet 1980, p. 389.

⁹⁶ Non è sufficiente giustificare tale uniformità sulla base delle dimensioni "standard" delle tegole. Sappiamo infatti che le tombe a cista di tegole assumono lunghezza piuttosto variabile da un esemplare all'altro. Per una più completa analisi del tema cfr. supra pp. 53-54.

⁹⁷ Cfr. in merito Carter 1998, p. 93

⁹⁸ Si tratta della T 23 venuta alla luce in seguito alla campagna di scavi condotta da Sestieri in C.da Ricotta (Sestieri 1940, p. 77-78).

⁹⁹ Carter 1998, p. 90.

¹⁰⁰ Sestieri 1940, pp. 17-19.

¹⁰¹ Adamesteanu 1967; Bottini 1988(c); Scarano 1992, pp. 17-18

¹⁰² A tale proposito vedi capitolo precedente sull'organizzazione spaziale delle aree funerarie ed in particolare il paragrafo relativo alla loro organizzazione interna (cfr. supra, pp. 17-23).

¹⁰³ Con questo termine particolare il Pianu definisce una variante delle tombe a fossa individuate ad Eraklea e caratterizzate da una particolare copertura costituita da una serie di tegole trapezoidali disposte di taglio nel terreno e leggermente sovrapposte le une alle altre. La successione di questi elementi fittili crea una caratteristica superficie frastagliata che ha dato il nome a questo tipo di sepoltura (Pianu 1990, p. 211). Non disponiamo di precisi dati numerici, sappiamo infatti soltanto che tombe di tal genere sono state individuate nel corso degli scavi nella zona dello svincolo fra la SS 175 e la 106. Cfr. in merito Bottini 1988(c) ed inoltre Scarano 1992, p. 17.

¹⁰⁴ Pianu 1990, p. 210.

¹⁰⁵ Ibidem, pp. 210-211.

¹⁰⁶ Carter le definisce "vault tomb" (Carter 1998, pp. 100-101).

¹⁰⁷ Pur trattandosi di un tipo abbastanza raro ad Heraklea, nella necropoli meridionale sono state individuate sette sepolture realizzate con elementi fittili semicilindrici, definite dal Pianu a "tombe a bottino" (Pianu 1990, p. 211).

¹⁰⁸ Si pensi, ad esempio, alla tomba 59 (Orsi 1912, fig. 1), 513 (Orsi 1914, pp. 5-7) e soprattutto alla notissima sepoltura 1119 (Orsi 1917, p. 111). Per una completa analisi della tipologia cfr. Elia 1992-1993.

¹⁰⁹ Si tratta della T 4 rinvenuta in C.da Ricotta nel 1939 (Sestieri 1940, p. 72).

- 110 Cfr. Sestieri 1940, pp. 71-79.
- 111 Cfr. Lo Porto 1981, pp. 337-360.
- 112 Ibidem, pp. 339-340.
- 113 T 2 di C.da Ricotta zona a (Lo Porto 1981, pp. 339-341); T 32 di C.da Ricotta zona b (Lo Porto 1981, pp. 377-378); T 5 di C.da Crucinia (Lo Porto 1966, pp. 199-200).
- 114 Carter 1998, pp. 100-101.
- 115 Orsi 1912, p. 1 fig.1 (T 59); Orsi 1914, pp. 5-7 (T 513); Orsi 1917, p. 111 (T 1119).
- 116 Pianu 1990, p. 211. Si tratta delle cd. tombe a "bottino".
- 117 T 1 di C.da Ricotta zona a (Lo Porto 1981, pp. 337-339).
- 118 T 21 di C.da Ricotta zona b (Ibidem, p. 366).
- 119 T 32 di C.da Ricotta zona b (Ibidem, pp. 377-378).
- 120 Vedi T 19 e T 20 rinvenute nel 1939 in C.da Ricotta, nella zona a 200 m in direzione S dalla casa stessa. Queste misurano infatti m.0.90 x 0.40 (sono cioè formate da una sola tegola di copertura, come si può dedurre dalle dimensioni stesse delle tombe). Cfr. in merito Sestieri 1940, p. 77. Vedi inoltre T1 di C.da Ricotta zona a individuata nel corso degli scavi del 1957 ed attribuibile ad una giovane donna. La tomba misura 1.10 x 0.70. Cfr. in merito Lo Porto 1981, pp. 337-339.
- 121 Carter 1998, p. 100.
- 122 Si tratta di un paio di orecchini a forma di Erote: cfr. in merito Prohászka 1998, p. 816.
- 123 Bottini 1988(c); Scarano 1992, p. 17.
- 124 Carter 1998, p. 99.
- 125 T 25 di C.da Ricotta (Lo Porto 1966, pp. 208-209), T 15 di C.da Crucinia (Ibidem, p. 205).
- 126 Ibidem, p. 208.
- 127 Ibidem, p. 205.
- 128 Carter 1998, pp. 97-99.
- 129 Adamestanu 1967.
- 130 Carter 1998, p. 103.
- 131 Si pensi ad esempio alle tombe simili di Camarina (cfr. in merito Orsi 1904a p.484) con contenitore costituito da tubi rettangolari usati singolarmente o a coppie, o ancora, sempre nell'ambito della Sicilia, alle T 28 e 29 di Gela con tubi coperti da tegole e le T 390 e 393 sempre dalla stessa necropoli con il cadavere coperto da tubi fittili (cfr. in merito Orsi 1906, pp. 172-173; 484). Per rimanere in ambito magnogreco possiamo ricordare la tomba T 11 della necropoli di Lucifero a Locri (Elia 1992-1993).
- 132 Non possiamo escludere, considerata la natura degli scavi inizialmente condotti nell'area, che un numero più o meno rilevante di sepolture a fossa meno distinguibili rispetto alle altre tipologie sia andata distrutta durante i lavori di estrazione delle ghiaie e non sia stata correttamente segnalata.

¹³³ Si tratta della T 37 di C.da Ricotta zona b (Lo Porto 1981, pp. 381-382), sempre nel VI secolo si colloca poi la T 18 (databile alla fine del VI secolo a.C.) rinvenuta nella medesima area (Ibidem, pp. 364-365).

¹³⁴ Maruggi 1994, p. 75.

¹³⁵ T 22 di C.da Ricotta zona b (Lo Porto 1981, pp. 366-367) ed inoltre T 3 di C.da Ricotta zona (Ibidem, p. 369).

¹³⁶ T 25 di C.da Ricotta zona b (Ibidem).

¹³⁷ T 22 di C.da Ricotta zona b (Ibidem, pp. 366-367).

¹³⁸ Carter 1998, p. 62.

¹³⁹ Maruggi 1994, p. 72.

¹⁴⁰ Carter 1998, pp. 62-63. Esempi simili si trovano del resto anche nella necropoli di Taranto (cfr. in merito Maruggi 1994, pp. 72).

¹⁴¹ Bottini 1988(c); Scarano 1992, p. 17. Tombe simili a queste sono state rinvenute nell'area di Crucinia (Bottini 1992 (b)).

¹⁴² Carter 1998, pp. 67-69.

¹⁴³ Ibidem, p. 68.

¹⁴⁴ Il motivo decorativo a fasce di colore rosso si trova riprodotto sulla parte superiore dei muri dei vani I e II dell'ipogeo ellenistico di C.da Ricotta, per una più dettagliata trattazione cfr. supra, p. 44). Lo stesso schema decorativo è stato individuato dal Carter in una tomba a cista di pietra (T 354) unica nel suo genere (cfr. in merito Carter 1998, pp. 69, 79).